

Il Papa alla Chiesa tedesca: avviare processi, non cercare risultati mediatici privi di maturità

di Salvatore Cernuzio

in "La Stampa Vatican Insider" del 29 giugno 2019

Una decina di pagine, tredici punti, per richiamare i vertici della **Chiesa in Germania** a camminare verso la giusta strada, quella del Vangelo, senza trascendere in **derive funzionaliste o riduzionismi ideologici, scientifici o manipolativi** che rischierebbero solo di «ridicolizzare» il popolo di Dio. E soprattutto per sollecitare i fedeli a risvegliare **una passione in grado di «smascherare la vecchia e nuova schiavitù che colpisce uomini e donne soprattutto oggi che vediamo la rinascita dei discorsi xenofobi e promuovere una cultura basata sull'indifferenza, la reclusione, l'individualismo e l'espulsione».**

Nel giorno dei santi patroni di Roma Pietro e Paolo, Papa Francesco invia **una lunga lettera alla Chiesa tedesca che, guidata da un episcopato di forte tendenza progressista**, non ha mai nascosto l'istinto a procedere "autonomamente" su alcune scelte e posizioni pastorali e dottrinali. È il **caso del dibattito sulla intercomunione o il percorso sinodale annunciato dai presuli a marzo per discutere di celibato, morale sessuale, potere clericale.**

Il Papa richiama dunque all'ordine e, soprattutto, dicendosi cosciente delle problematiche contingenti nel Paese, invita pastori e fedeli della Germania a «mettere in moto processi che ci costruiscono come Popolo di Dio piuttosto che **la ricerca di risultati immediati che generano conseguenze rapide e mediatiche ma effimere per mancanza di maturità** o perché non rispondono alla vocazione a cui siamo chiamati».

«Lo scenario attuale - afferma il Pontefice - non ha il diritto di farci perdere di vista il fatto che la nostra missione non si basa su previsioni, calcoli o indagini ambientali incoraggianti o scoraggianti, né a livello ecclesiale, né a livello politico, economico o sociale, né sui risultati positivi dei nostri piani pastorali». Certo, «tutte queste cose sono importanti per valorizzarle, per ascoltarle, per riflettere su di esse ed essere attenti, ma di per sé non esauriscono il nostro essere credenti», ma «senza una nuova e autentica vita evangelica, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione ogni nuova struttura è corrotta in breve tempo».

Bergoglio guarda con gratitudine alla **rete capillare di comunità, parrocchie, cappelle, scuole, ospedali, strutture sociali** che si sono intrecciate nella storia del Paese e che testimoniano una «fede viva» che ha attraversato «momenti di sofferenza, confronto e tribolazione». Nel presente «le comunità cattoliche tedesche, nella loro diversità e pluralità, sono riconosciute in tutto il mondo per il loro senso di corresponsabilità e generosità» e, nel passato, **la Germania ha donato al mondo «numerosi carismi e persone: sacerdoti, religiosi e laici che hanno svolto fedelmente e instancabilmente il loro servizio e la loro missione in situazioni spesso difficili»**, senza dimenticare i «grandi santi, teologi, ma anche pastori e laici che hanno aiutato l'incontro tra il Vangelo e le culture».

Per questo, osserva il Pontefice, **è ancor più «doloroso» vedere «la crescente erosione e decadenza della fede con tutto ciò che questo comporta non solo a livello spirituale, ma anche a livello sociale e culturale».** Un deterioramento, «certamente sfaccettato e non facile e veloce da risolvere, che richiede un approccio serio e consapevole».

Per affrontare questa situazione **i vescovi hanno suggerito un percorso sinodale:** cosa significhi e come si svilupperà concretamente è ancora in fase di riflessione. In ogni caso l'idea è buona, sembra dire il Papa, che ricorda come sia lui stesso ad aver incoraggiato una «sinodalità» nella Chiesa. Bisogna però fare attenzione ad avviare tale processo escludendo la dimensione della grazia: ogni percorso sinodale deve essere caratterizzato da una «irruzione dello Spirito Santo»,

dice, senza di quello è difficile «raggiungere e prendere decisioni in questioni essenziali per la fede e la vita della Chiesa».

«Si può cadere in sottili tentazioni alle quali ritengo necessario prestare particolare attenzione e cura, poiché, lungi dall'aiutarci a camminare insieme, ci terranno aggrappati e installati in **schemi e meccanismi ricorrenti che finiscono per denaturalizzare o limitare la nostra missione**», ammonisce infatti Francesco. «E anche con l'aggravante circostanza che, se non ne siamo a conoscenza, possiamo finire per girare attorno ad un complesso insieme di argomenti, disquisizioni e risoluzioni che ci allontanano solo dal contatto reale e quotidiano del popolo fedele e del Signore».

«Assumere e soffrire la situazione attuale non implica passività o rassegnazione e meno negligenza - evidenza Bergoglio -, bensì **un invito a prendere contatto con ciò che in noi e nelle nostre comunità è necrotico e ha bisogno di essere evangelizzato** e visitato dal Signore». Ciò richiede «coraggio», perché «quello di cui abbiamo bisogno è molto più di un cambiamento strutturale, organizzativo o funzionale».

Dietro l'angolo, c'è infatti **la tentazione del «nuovo pelagianesimo» che porta a riporre la fiducia in «strutture e organizzazioni amministrative perfette**». Non è così: «Una **centralizzazione eccessiva, invece di aiutarci, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria**», rimarca il Papa. È vero che la miglior risposta sembra sempre quella di «riorganizzare le cose», di «apportare cambiamenti» e togliere le «macchie» in modo da «mettere ordine e armonia alla vita della Chiesa, adattandola alla logica attuale o a quella di un particolare gruppo». Con il tempo si eliminerebbero forse le «tensioni», ma si arriverebbe ad **«intorpidire e addomesticare il cuore del nostro popolo»** e «mettere a tacere la forza vitale ed evangelica che lo Spirito vuole dare». «Questo sarebbe il più grande peccato della mondanità e dello spirito antievangelico mondano», afferma perentorio Papa Francesco. **«Si avrebbe un buon corpo ecclesiale, ben organizzato e persino “modernizzato” ma senza anima e novità evangelica; vivremo un cristianesimo “gassoso” senza il mordente evangelico».**

Quindi attenti, bisogna fidare in Dio e non nei propri sforzi e nelle proprie capacità. La storia lo insegna: «Ogni volta che la comunità ecclesiale ha cercato di uscire dai suoi problemi da sola, confidando e concentrandosi esclusivamente sulle sue forze o metodi, la sua intelligenza, la sua volontà o prestigio, ha finito per aumentare e perpetuare i mali che cercava di risolvere», rammenta il Pontefice.

In tal senso, afferma, **«lo scenario attuale non ha il diritto di farci perdere di vista il fatto che la nostra missione non si basa su previsioni, calcoli o indagini ambientali incoraggianti o scoraggianti, né a livello ecclesiale, né a livello politico, economico o sociale, né sui risultati positivi dei nostri piani pastorali».** Tutte queste cose sono importanti per valorizzarle, per ascoltarle, per riflettere su di esse ed essere attenti, ma «di per sé non esauriscono il nostro essere credenti».

Per questo motivo, sottolinea ancora, **«la trasformazione da realizzare non può rispondere esclusivamente come reazione a dati o richieste esterne, come il forte calo delle nascite e l'invecchiamento delle comunità che non consentono di rendere visibile un cambio generazionale.** Sono cause oggettive e valide, ma viste isolatamente al di fuori del mistero ecclesiale, favorirebbero e stimolerebbero un atteggiamento reazionario (sia positivo che negativo) verso i problemi».

Il criterio-guida è «recuperare il primato dell'evangelizzazione», da non vivere però come «tattica di riposizionamento ecclesiale nel mondo di oggi o un atto di conquista, dominio o espansione territoriale», tantomeno come «ritocco» che «adatta la Chiesa allo spirito dei tempi facendole perdere originalità e profezia».

La principale preoccupazione, scrive il Papa, dovrebbe essere quella di «condividere questa gioia aprendoci e andando ad **incontrare i nostri fratelli soprattutto quelli che si trovano sulle soglie**

dei nostri templi, per le strade, nelle carceri e negli ospedali, nelle piazze e nelle città». «Le sfide sono lì per essere superate», dice il Papa. E per farlo serve unità: «Prendiamoci cura gli uni degli altri e siamo attenti alla tentazione del padre della menzogna e della divisione, del maestro della separazione che, spingendo se stesso a cercare un bene apparente o una risposta ad una determinata situazione, finisce infatti per frammentare il corpo del fedele Popolo santo di Dio», esorta il Papa, mettendo in guardia da «**antagonismi**» e «**protagonismi**», «**risoluzioni sincretistiche di “buon senso” o risultanti dall’elaborazione di censimenti o indagini su questo o quell’argomento**».

Tutto questo non si annulla con la «sinodalità». Serve pregare, digiunare, vegliare; così si fugge dalla «tentazione di rimanere in posizioni protette e confortevoli» e si è spinti ad andare invece «alle periferie per incontrarci e ascoltare meglio il Signore». «Senza questa dimensione - conclude Francesco - corriamo **il rischio di partire da noi stessi o dell'ansia di auto-justificazione e di autoconservazione che ci porterà a fare cambiamenti e accordi ma a metà strada, che, lungi dal risolvere i problemi, finirà per impigliarci in una spirale senza fondo che uccide e soffoca l’annuncio più bello**, liberatorio e promettente che abbiamo e che dà senso alla nostra esistenza: Gesù Cristo è il Signore».